

Ao8



ISTITUTO ITALIANO
DEI CASTELLI ONLUS

CASTELLA 104

Collana di pubblicazioni scientifiche
dell'Istituto Italiano dei Castelli ONLUS

ISSN 2532-3547

Comitato scientifico
il Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli ONLUS

ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI ONLUS
fondato da Piero Gazzola nel 1964, associato a Europa Nostra, Organizzazione Internazionale
sotto gli auspici dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa

www.istitutoitalianocastelli.it



Vai al collegamento multimediale

Federico Bulfone Gransinigh

**Il castello di Gronumbergo
nello scacchiere dell'incastellamento patriarcale**

Tracce di una sentinella nelle valli del Natisone

Prefazione di

Vittorio Foramitti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-255-1357-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 7 *Prefazione*
di Vittorio Foramitti
- 11 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Contesto storico e cenni sull'incastellamento in Friuli
- 21 **Capitolo II**
Fonti e studi sulla storia del castello
2.1. Fonti manoscritte e iconografia, 21 – 2.1.1. *I disegni dell'Abate Gaetano Filippo Sturolo*, 22 – 2.1.2. *Il castello negli scavi del Conte Michele della Torre Valsassina*, 26 – 2.1.3. *Fotografie d'inizi Novecento*, 32
- 37 **Capitolo III**
Il castello e i suoi Signori
3.1. I Signori di Gronumberch (XII-XIII secolo), 37 – 3.2. I Nobili de Portis (XIII-XV secolo), 38 – 3.2.1. *Vicardo de Portis si interessa al castello (1774)*, 46 – 3.3. I Conti Formentini (XV-XVIII secolo), 49 – 3.4. I Remondini, da stampatori a Conti di Gronumbergo (XVIII-XIX secolo), 54 – 3.4.1. *La vendita all'incanto del feudo giurisdizionale: descrizione dei privilegi e dei beni*, 61 – 3.4.2. *Stime dei beni e delle rendite del feudo*, 65 – 3.4.3. *Trascrizione della stima per la vendita all'incanto del feudo*, 68 – 3.5. Alienazioni e passaggi di proprietà dal 1854 a oggi, 79
- 83 **Capitolo IV**
Gronumbergo: lettura dell'esistente
4.1. Il manufatto, 83 – 4.1.1. *Analisi del degrado*, 93

- 97 **Capitolo V**
 Struttura fortificata e rapporti con la viabilità
 5.1. Inquadramento ambientale, 97 – 5.2. Rapporto fra viabilità e insediamento castellano, 99 – 5.2.1. *Strade e sentieri nelle mappe del 1776, 1811 e 1847*, 107 – 5.2.2. *Il castello e la viabilità oggi*, 109 – 5.3. Identificazione toponomastica del luogo, 111
- 115 **Capitolo VI**
 Per preservarne la memoria. Tecniche di rilievo e analisi del manufatto
- 121 *Indice dei nomi*
- 127 *Indice dei luoghi*
- 131 *Fonti e bibliografia*

Prefazione

di Vittorio Foramitti¹

Il castello di Gronumbergo o di Purgessimo è uno dei più significativi esempi in Friuli di castelli allo stato di rudere che ancora oggi si pongono come elementi di fondamentale importanza nel paesaggio storico e come portatori di valori storici e culturali².

La sua posizione all'imbocco delle valli del Natisone, contrapposto al castello di Guspergo, costituisce infatti un'evidente testimonianza dell'assetto politico, geografico ed economico del territorio: la sua funzione principale è il controllo dell'ingresso in pianura, sia dal punto di vista militare, sia per il controllo delle merci che dovevano pagare i dazi.

L'importanza del sito dal punto di vista militare permane dall'antichità fino al medioevo e ritorna nel XX secolo, quando, nell'ambito dei lavori di fortificazione del confine orientale eseguiti nel secondo dopoguerra contro il patto di Varsavia, fu costruita una postazione di artiglieria in grotta sulle pendici del monte poco a valle del castello³.

La sua condizione di rudere documenta il trascorrere del tempo e il mutamento delle condizioni e degli stili di vita, anche in rapporto all'assetto economico e alla sicurezza di un territorio. La progressiva perdita di importanza delle fortificazioni feudali per le mutate condizioni politiche, oltre che per le innovazioni nelle tecniche di offesa e difesa, determinarono il loro progressivo abbandono nel corso del XV

¹ Docente di restauro architettonico presso il Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine.

² Sul tema dei valori dei castelli si rimanda a V. Foramitti, *Valori e principi per la conservazione ed il riuso delle fortificazioni abbandonate: alcune riflessioni*, in *De' castelli di pietra e di ... cristallo*, Colloqui internazionali Castelli e città fortificate: storia, recupero, valorizzazione, Università degli studi di Trieste e Udine, 1999, pp. 214-219.

³ Per un quadro di riferimento sui sistemi di fortificazione nella regione si rimanda a V. Foramitti, *Paesaggi di guerra e geografia militare in Friuli Venezia Giulia*, in A. Quendolo (a cura di), *Paesaggi di guerra. Memoria e progetto*, Gaspari editore, Udine 2014, pp. 111-128.

secolo⁴, ma è nei primi anni del Cinquecento che si può individuare il periodo più significativo nel quale si determinò in modo ineluttabile l'abbandono delle antiche strutture fortificate castellane per quanto riguarda la loro funzione strettamente militare, con il conseguente abbandono o con la trasformazione in strutture maggiormente dedicate alla residenza.

In questo periodo, inoltre, l'intero territorio friulano fu devastato dalla guerra della lega di Cambrai (1508-1516) oltre che, nel 1511, da una serie di rovinosi terremoti, dalle sommosse contadine e dagli scontri fra opposte fazioni feudali che provocarono incendi e distruzioni in numerosi castelli⁵. I danni furono di tale entità che ancora nel 1567 quasi la metà dei castelli che possedevano giurisdizione feudale venivano descritti come "in rovina", "discoperti", o comunque privi di difesa⁶.

Parallelamente a questi fenomeni di distruzione e abbandono, dopo le guerre della Lega di Cambrai, nello Stato Veneto si comincia a delineare l'esigenza di una nuova concezione della difesa, non più affidata ai singoli castelli o piazzeforti, ma concepita a livello territoriale come un sistema di fortificazioni che fosse in grado di controllare e difendere i confini contro l'impero austriaco e contro i Turchi⁷.

Fra il 1511 e gli anni Trenta del Cinquecento si compie quindi il destino dei castelli friulani, anche dal punto di vista della loro consistenza fisica. Da questo momento, e maggiormente a partire dalla seconda metà del Cinquecento, i manufatti sono oggetto di diversi processi trasformativi, in dipendenza di numerosi fattori fra i quali l'accessibilità dei siti, la ricchezza della famiglia, la centralità del feudo rispetto alla gestione dei possedimenti terrieri. Molti castelli furono semplicemente abbandonati nello stato in cui si trovavano, e talvolta furono anche intenzionalmente demoliti dai loro proprietari per riutilizzare o rivendere i materiali da costruzione, come avvenne nella

⁴ Cfr. T. Miotti, *Importanza ed evoluzione delle componenti difensive dopo il mille e fino al secolo XVI*, in T. Miotti, *Castelli del Friuli. n. 5, Storia e evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Del Bianco, Udine 1981, pp. 111-124.

⁵ G. G. Corbanese, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Del Bianco, Udine 1987, pp. 126-128.

⁶ Vedere G. di Porcia, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Patronato, Udine 1897.

⁷ Su questi temi si rimanda a E. Concina, *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel cinquecento veneto*, Laterza, Roma Bari 1983.

prima metà del Cinquecento per il castello di Toppo⁸ e nel 1642 per quello di Partistagno⁹. In altri casi i castelli distrutti, persa ogni utilità militare, vengono ricostruiti per essere adibiti a ville conservando in gran parte il sedime e le strutture rimaste, integrandole e adattandole però al fine di garantire la massima comodità e decoro dell'abitazione, oltre alla funzionalità degli annessi dedicati alla produzione agricola. È il caso, fra gli altri, dei castelli di Colloredo di Monte Albano, di Caporiacco e di Arcano¹⁰.

Il castello di Gronumbergo seguì la sorte di molti altri castelli: depredato nel 1463 e abbandonato probabilmente già alla fine del Quattrocento, nella prima metà del Cinquecento viene anch'esso descritto come «rovinato e perciò non abitato» da Girolamo di Porcia.

Nonostante il lungo tempo di abbandono, il rudere si conserva ancora ben riconoscibile nel paesaggio, tanto che nel Piano Paesaggistico Regionale recentemente adottato, il castello di Gronumbergo viene inserito fra i beni culturali di particolare interesse paesaggistico in quanto dotati di «elevato valore storico e culturale e che presentano una forte relazione con il contesto paesaggistico, per i quali viene individuato l'areale e garantita la salvaguardia dal punto di vista normativo»¹¹.

Il fascino del rudere colpisce anche l'immaginario popolare: il castello di Gronumbergo viene infatti anche chiamato il castello di Attila (406-453), sulla base di una tradizione orale derivante forse dalla necessità di attribuire un significato e una spiegazione alla presenza del rudere che domina il paesaggio. Come riporta un articolo di fine Ottocento, «nella valle del Natisone si dice, originando un sensibilissimo anacronismo, che il castello di Gronumbergo era abitato prima dai Castellani (nella mente del popolo sinonimo di gente prepotente e crudele), indi distrutto da Attila»¹².

⁸ V. Foramitti, «Era di dui sollari con buoni travi». *La demolizione del castello di Toppo nel '500*, in V. Foramitti e A. Quendolo (a cura di), *Restauro di castelli*, vol. I Gaspary editore, Udine 2003, pp. 43-48.

⁹ T. Miotti, *Castelli del Friuli n. 3, Le giurisdizioni del Friuli Orientale e la Contea di Gorizia*, Del Bianco editore, Udine 1983, p. 338.

¹⁰ T. Miotti, *Castelli del Friuli n. 2, Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Del Bianco, Udine 1978, pp. 128-139, 78-86, 38-46.

¹¹ Piano Paesaggistico Regionale della regione Friuli Venezia Giulia (2017), *Parte strategica*, allegato E2, *Schede dei Beni Culturali livello 3*.

¹² B. Guyon, *Aquileja e la genesi della leggenda d'Attila*, in «Pagine Friulane», a. IX, n. 6, 6 set. 1896, p. 89.

Come per molti altri castelli le fonti storiche delle fasi medievali di Gronumbergo sono molto scarse e si limitano spesso a brevi note sugli assedi e le ricostruzioni che il manufatto ha subito. In questa pubblicazione, grazie all'accurato lavoro di ricerca di Federico Bulfone Gransinigh, vengono raccolte tutte le fonti disponibili e gli studi effettuati sul castello, in modo da comprendere lo stato delle conoscenze sulla storia e le caratteristiche architettoniche e materiali del manufatto, oltre alla sua collocazione nel contesto territoriale.

Costruito in un sito molto probabilmente fortificato in epoca pre-romana e romana, le prime notizie sul castello risalgono al XIII secolo. Più volte assalito e ricostruito o rinforzato nel corso del Trecento, a partire dal XV secolo non viene più interessato da fatti bellici e cade progressivamente in disuso, fino al definitivo abbandono avvenuto nel XVI secolo. Anche se il manufatto perde la possibilità di essere utilizzato, la sua importanza come sede feudale rimane inalterata e la ricostruzione delle successioni nella titolarità del feudo offre interessanti spunti di riflessione sul ruolo che comunque ebbero i castelli fino alla fine del XVIII secolo nell'ambito della gestione politica ed economica del territorio da parte delle famiglie nobili.

La presente pubblicazione costituisce quindi un importante contributo non solo alla conoscenza del Castello di Gronumbergo, ma anche alla comprensione del valore storico e culturale di manufatti come questo che, ancora oggi, anche nella condizione di rudere, rimane sempre vivo nei «suoi contenuti storici e morali, preminenti sul valore formale e sulla possibilità di utilizzarlo»¹³.

¹³ S. Casiello, *Tutela e conservazione di edifici allo stato di rudere*, in «Restauro» n. 12, 1974, p.18.

Introduzione

Fra i molti castelli che la regione Friuli Venezia Giulia può vantare, ve ne sono alcuni meno conosciuti e poco studiati; alcuni di questi, ridotti oramai in rovina costituiscono un punto cardine nella storia e nel paesaggio fortificato della Regione. Il castello è l'espressione di una civiltà, che delle opere fortificate si serviva e che sulle opere fortificate fondava il proprio potere; da secoli tutto questo è venuto a modificarsi, ma nulla toglie che i resti di tale segno storico-paesaggistico vengano preservati da rovina certa. Queste architetture ossidionali meritano di essere preservate sia attraverso interventi di restauro e consolidamento sia attraverso una ricerca storica che possa ridare loro la giusta valenza.

Il castello di Gronumbergo rappresenta nella sua esistenza l'evoluzione delle strutture fortificate del Friuli, dall'incastellamento al controllo delle vie commerciali, dalla trasformazione in residenza alla rappresentatività di uno *status* sociale aristocratico e feudale, che nei secoli è venuto meno e dal 1420, con l'avvento della Serenissima Repubblica di Venezia, è stato messo in crisi. Studiosi locali si sono interessati al manufatto già dal XVI secolo. Si dovrà attendere la seconda metà del XVIII secolo per vedere l'inizio di studi e rappresentazioni grafiche che ritraggono e cerchino di descriverne lo stato di fatto e la storia del castello.

La volontà di scrivere questo libro nasce oramai tredici anni fa, quando avendo visitato i ruderi del castello decisi di intraprendere uno studio sulle fonti d'archivio affiancandolo alla lettura dell'elevato; negli anni le ricerche sono state approfondite grazie anche all'appoggio delle strutture dell'Università degli Studi di Udine e dell'Istituto Italiano dei Castelli.

Nel presente lavoro viene così analizzato il contesto territoriale e storico nel quale si è venuto a costituire il manufatto fortificato, la sua storia, la storia delle comunità e delle persone che hanno lasciato memoria nelle sue pietre e i vari eventi di distruzione e ricostruzione che hanno, attraverso i secoli, traghettato il castello nelle sue condizioni attuali.

Il libro si sviluppa seguendo un filo diacronico degli eventi cercando però di attuare dei tagli sincronici per approfondire determinati argomenti coadiuvato, in questo, anche dalla documentazione d'archivio presentata sia in fotografia che in trascrizione. Al fine di comprendere la particolarità dell'architettura fortificata friulana il primo capitolo presenta un brevissimo inquadramento storico legato anche ad alcune nozioni sull'incastellamento nel Patriarcato d'Aquileia.

L'approccio al manufatto, con il secondo capitolo, avverrà attraverso la documentazione iconografica prodotta dal XVIII secolo sino al XX secolo. Le rappresentazioni, dopo un inquadramento storico e biografico dei loro redattori, verranno messe a confronto per analizzare i possibili dati sull'evoluzione delle strutture del castello di Gronumbergo. Numerosi interventi vennero attuati anche dalle famiglie che nei secoli furono infeudate del castello e dei beni a esso annessi; per leggere l'evoluzione dei restauri e delle ricostruzioni compiuti dal XIII secolo in poi, si ritiene utile tratteggiare la storia delle famiglie feudatarie e, contestualizzandola a scala territoriale e locale, leggerne gli effetti sulle strutture del castello. Inoltre, alcuni paragrafi di questo terzo capitolo verranno dedicati all'analisi della stima e della vendita all'incanto del feudo attuata negli anni Settanta del Settecento dalla Serenissima.

Il castello, a quell'epoca, era già in rudere. Anche in questo caso, come nelle fonti iconografiche precedenti, si sono ritrovati vari documenti inediti fra cui una grande mappa dell'intero feudo di Gronumbergo nella quale il castello è rappresentato in pianta e dalla quale si comprende come esso avesse già perso tutta la sua valenza funzionale.

Nel quarto capitolo si sposta l'attenzione sull'esistente, trasponendo i dati forniti dalla documentazione d'archivio all'impaginato murario e alle tracce leggibili sui prospetti interni ed esterni e sulle fondazioni degli ambienti interni. L'importanza del castello viene relazionata, nel quinto capitolo, con le vie commerciali e i percorsi che da sempre si snodano alle pendici del monte Purgessimo conducendo oltre confine.

A completare il quadro delle ricognizioni sulla storia e sull'architettura del castello si è voluto inserire una breve capitolo che sottolinea l'importanza delle nuove tecnologie di rilievo ai fini dello studio di un manufatto come questo. Il rilievo, in questo caso e la conseguente elaborazione dei dati con produzione di vari elaborati è stata il frutto di una ricerca per Tesi di Laurea Magistrale presso l'Università degli Studi di Udine dell'architetto Matteo Cumini.

Le fotografie dove specificato sono di Adalberto D'Andrea (A. D.) fotografo del Museo Archeologico Nazionale di Cividale e di Nicola Melchior (N. M.).

Un sentito ringraziamento va al professore architetto Francesco Amendolagine, il quale, oramai da più di dieci anni, segue le mie ricerche e dal quale ho potuto trarre validi insegnamenti.

Si ringrazia, inoltre, la dottoressa Alessandra Negri, del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, per la grande disponibilità e i consigli, la dottoressa Francesca Tamburlini, responsabile della sezione manoscritti e rari e la dottoressa Alessandra Negrin della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine; si ringraziano infine i direttori degli Archivi di Stato di Udine e di Venezia per l'accesso alla documentazione conservata presso le rispettive sedi.



Figura I.1 Stralcio della carta tecnica regionale in cui è segnalato in rosso il castello di Gronumbergo. Già da questa mappa s'individua il rapporto diretto con la valle fluviale del Natisone; in basso le abitazioni che fanno parte della frazione di Purgessimo in comune di Cividale del Friuli.

Abbreviazioni archivistiche

A.S.U. = Archivio di Stato di Udine

A.S.Ve. = Archivio di Stato di Venezia

B.C.U. = Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine

F.C.M.U. = Fototeca Civici Musei di Udine

M.A.N. Cividale = Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

Contesto storico e cenni sull'incastellamento in Friuli

L'immagine che tratteggia l'Abate Gaetano Filippo Sturolo (1738-1800) nella sua rappresentazione intitolata *Fortini antichi erano all'intorno di Cividale*¹, datata 1771, fornisce una perfetta panoramica degli insediamenti castellani presenti nella conca cividalese, all'imbocco delle valli del Natisone. Il contesto sociale all'interno del quale si struttura il controllo territoriale in quest'area affonda le sue radici ai secoli XII-XIII/XIV e comprende strutture, come quelle rappresentate dallo Sturolo, che accanto al carattere militare e in certi casi residenziale mantengono ancora quella funzione di controllo delle vie di comunicazione che dai territori del Patriarcato d'Aquileia conducevano al Norico. In questo contesto, il controllo feudale attuato dal Patriarca impedì a vari castellani di avanzare prerogative di autonomia gestionale e di dominio territoriale. La presenza di strutture fortificate sul territorio friulano, in epoca patriarchina, era capillare, come si può constatare dal disegno effettuato dall'Abate Sturolo e raffigurante l'imbocco delle valli del Natisone.

L'opera d'incastellamento venne sostenuta dai Patriarchi di Aquileia che concessero, a più riprese, beni feudali a famiglie o consorterie di famiglie con il diritto d'abitanza. Il patrimonio ossidionale del patriarcato, che si costituì dal XII-XIII secolo, si attestava soprattutto nella media pianura friulana e lungo gli imbocchi delle valli pedemontane e montane². Pur dipendendo, sino al 1420, per la concessione d'uso dal

¹ M.A.N. Cividale, ms. G. F. Sturolo, *Frammenti antichi e moderni*, v. I, pp. 60-69 e 102-140, 1771.

² In questi territori vi era una notevole presenza di torri di avvistamento e piccoli fortificati costruiti in pietra gestiti da consorzi famigliari che venivano periodicamente infeudati dal Patriarca con una forma di concessione particolare; queste famiglie erano i così detti Gismani della Carnia. Cfr. V. Joppi, *De' Gismanni della Carnia: nota e documento*, in *Auspicatissime nozze della signorina Maria Micoli Toscano col nobile signor dott. Giuliano di Caporiacco*, Tipografia G. B. Doretti, Udine 1898.

Patriarca, il castello di Gronumbergo rimase sempre legato in maniera indiretta alla città di Cividale del Friuli, rientrando anche nei possedimenti di famiglie con importanti interessi cittadini come i de Portis e, in epoca più tarda, i Formentini. L'importanza della romana *Forum Julii* si comprende avendo ben chiara la funzione di passaggio della valle del Natisone e delle valli limitrofe, in tutti i periodi che si possono documentare tramite scavi archeologici o ricerche d'archivio. Non si deve dimenticare, inoltre, la funzione cardine del castello di Purgessimo e cioè quella di appostamento per il controllo dell'imbocco della valle, essendo coadiuvato in questo dal dirimpetto castello di Guspergo o *Urusperg*. Lo scorrere dei secoli, come dimostrato nelle ricerche presentate nei capitoli successivi, plasma l'evoluzione del castello, il quale nei secoli con la perdita d'importanza del controllo diretto sulle arterie, che dalla pianura friulana conducevano al Norico, decadrà per poi trasformarsi solamente in fantoccio di un potere che aveva oramai lasciato quei territori amministrandoli rimanendo in città.

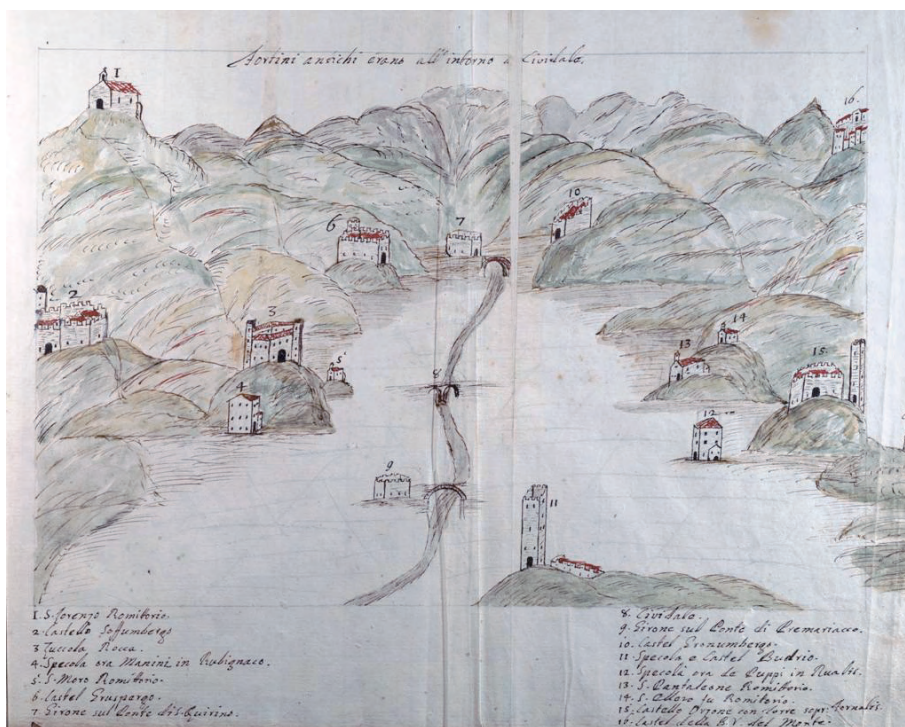


Figura 1.1. “Fortini antichi erano all'intorno di Cividale”, M.A.N. Cividale, ms. G. F. Sturolo, “Frammenti antichi e moderni”, v. I, tav. 4, 1771. (A. D.)

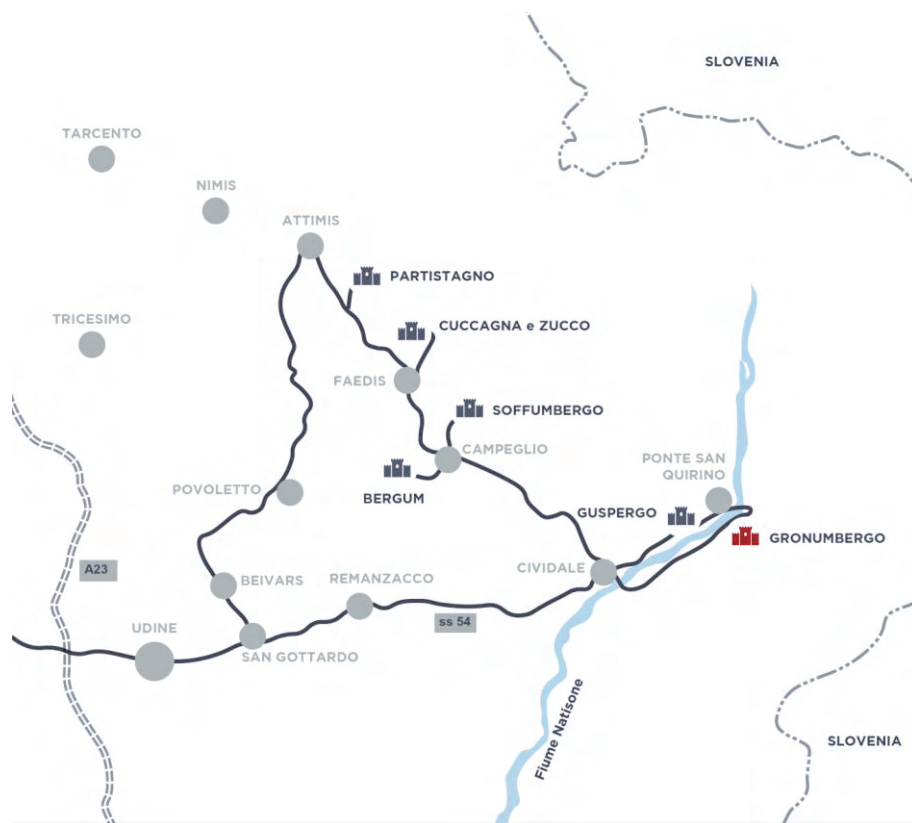


Figura 1.2. Mappa raffigurante i castelli della pedemontana orientale messi in relazione con i centri di Udine, Cividale del Friuli e il confine sloveno.

Con la conquista del Friuli da parte della Serenissima, iniziata nel 1420, buona parte dei castelli furono abbandonati o trasformati in residenze rinascimentali più consone allo stile di vita importato dalla Dominante. Molti di essi subirono anche danni a causa dei ripetuti terremoti e delle rivoluzioni che ne minarono le strutture portandoli alla rovina. La condizione di rudere portò molti castelli ad avere un'ulteriore destinazione, divenendo luoghi di spolia e cava.

La disponibilità di conci squadrati e di manufatti architettonici già lavorati, come soglie, architravi, stipiti e mensole, sollecitò infatti svariati prelievi di materiale costruttivo da parte degli abitanti dei borghi limitrofi.

Molti storici, influenzati soprattutto dagli scritti di Josef von Zahn (1831-1916), pensarono che i castelli della cerchia morenica fossero

sorti attorno ai secoli XI-XII a opera di feudatari tedeschi discesi in Friuli al seguito dell'imperatore Ottone I di Sassonia detto il Grande (912-973) o richiamati dai patriarchi di origine teutonica. L'importanza data dallo storico alla provenienza dei committenti e all'origine dei loro nomi coincise con il conflitto nazionale per la definizione dei confini politici della Casa d'Austria.

Altra parentesi la tracciò la guerra napoleonica producendo in Italia e in Friuli un importante cambiamento. Con il passaggio in forza del trattato di Campoformido del Friuli occidentale e centrale sotto gli Asburgo, l'intera Regione fu virtualmente riunificata, perché al Friuli orientale, goriziano (già dal XVI secolo dominio austriaco), si ricongiunsero le due parti separate, un tempo sottostanti alla Repubblica di Venezia.

Il libro *Die deutschen Burgen in Friaul*, quindi, si può leggere come una giustificazione storica o manifesto del dominio austriaco nella regione; essa doveva servire a placare gli animi degli irredentisti che volevano riportare nell'ambito del territorio italiano una regione che, secondo il von Zahn non vi era mai appartenuta³.

Le sue argomentazioni si scontrarono con quelle di una storiografia esattamente opposta e ugualmente imbevuta di nazionalismo, che poneva tutti i castelli, senza eccezioni, su fondazioni d'epoca romana. Tito Miotti (1913-2002), nella sua opera sui castelli friulani⁴ ritiene, quasi tutte le mura o fortificazioni d'impianto romano e suppone che i feudatari di origine tedesca vi si fossero installati trovando le costruzioni già realizzate o al massimo da riadattare.

La supposizione della presenza di torri e mura romane in tutti i castelli ha talmente influenzato la ricerca in Friuli che per lungo tempo fu accettata da molti studiosi.

Solamente da alcuni anni, grazie a campagne archeologiche di scavo, si sono potute datare alcune architetture ossidionali presenti in Friuli e nelle valli del Natisone; il più delle volte sono stati ritrovati oggetti d'epoca romana ma la datazione delle mura dei castelli, fra cui Gronumbergo, è di molto posteriore potendo essere ascritta al XIV secolo.

³ J. von Zahn, *Die deutschen Burgen in Friaul - I castelli tedeschi del Friuli*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 1884.

⁴ T. Miotti, *Castelli del Friuli*, n. 3, *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Del Bianco editore, Udine 1983.



Figura 1.3. Veduta dei castelli all'intorno della città di Cividale del Friuli da un disegno fatto eseguire dal Canonico Michele della Torre Valsassina. Si possono leggere i nomi dei castelli di: Zuccola, Guspergo, Gronumbergo, et cetera. M.A.N. Cividale, f. ms. Michele della Torre Valsassina, "Album IV (8)", tav. XIV, «Veduta di Cividale verso mezzogiorno dalla strada romana di Aquileja difesa dai forti inter aggeres e dal campo militare trincerato sotto i Romani scoperto negli scavi del 1822».

Il castello, come emerse già dagli scavi effettuati agli inizi del XIX secolo dal Barnabita Michele della Torre Valsassina (?-1844), è certamente stato un luogo già conosciuto ai tempi dei Romani, come lo è stato il castello di Guspergo⁵.

Anche gli scavi effettuati agli inizi del 1900 ai piedi del monte Purgessimo, di fronte alle rovine del castello, hanno riportato alla luce i resti di un antico castelliere⁶ utilizzato sin dall'età della pietra e anche in quella del bronzo. Indagini archeologiche recenti hanno dimostrato la datazione molto tarda dell'edificio e la sua ricostruzione, parziale, nel XIV secolo⁷.

⁵ Questa struttura ossidionale faceva parte di una serie di rocche costruite (dal mare di Monfalcone alla zona di Zuglio Carnico) a difesa dei confini orientali. Erano costruzioni dislocate in zone aperte senza ostacoli naturali, potendo quindi prevenire eventuali pericoli.

⁶ I castellieri furono delle fortificazioni rudimentali costituite prevalentemente da un terrapieno attorno al quale venivano alzate delle protezioni composte principalmente da palizzate di legno o muri di pietra messi in opera a secco, certe volte circondate da fossati.

⁷ C. Magrini, *L'incastellamento basso medievale nelle valli del Natisone: i casi di Guspergo e Gronumbergo*, in M. Chiabà, P. Maggi, C. Magrini (a cura di), *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centro Europa e Adriatico*, atti del Convegno internazionale di studi, San Pietro al Natisone 15-16 settembre 2006, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 20, Roma 2007, pp. 182-184.

Questo fa comprendere come la costruzione del castello sia stata motivata non solo da aspetti commerciali ma anche da funzioni prettamente di difesa o di controllo delle vie d'accesso alla valle, già controllate in epoche precedenti all'anno Mille.

Il sito castellano, quindi, rappresenta una ricca dimostrazione della stratificazione di poteri che hanno gestito in maniera diretta o indiretta i territori e le vie di comunicazione a esso soggette.